

12/

RECENSIONE:

Maurizio COSTANZA, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmud II (1808-1839)*, Venezia, Marcianum Press, 2010, 505 pp.

A cura di Luca ZUCCOLO*

Maurizio Costanza è nato in Libia nel 1960 e attualmente è impiegato al ministero degli esteri; si è laureato in lingua e letteratura turca a Roma e si è occupato a lungo di studi legati al mondo islamico. Il suo saggio, *La mezzaluna sul filo*, pubblicato dalla casa editrice Marcianum di Venezia, offre una rappresentazione del primo serio tentativo di riformare l'Impero ottomano durante il regno di Mahmud II (1808-1839). Come si può intuire dal sottotitolo proposto all'interno del libro, *Politica, società, arte e cultura di un grande impero euro-asiatico all'alba della modernità e del confronto con l'Occidente*, l'autore intende descrivere le prime riforme ottomane toccando i temi principali della vita ottomana dell'epoca.

Il volume si articola in quattro parti nelle quali vengono sviscerate le dinamiche dei primi fenomeni di mutamento della società e della politica ottomane.

Il primo capitolo propone una presentazione del background riformista euro-ottomano a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Vengono rievocate le descrizioni sulla campagna napoleonica in Egitto e il successivo operato riformista di Mehmed Ali, senza dimenticare le ricadute socio-politiche della Rivoluzione Francese. In seguito, l'autore passa a descrivere i tentativi di riforma di Selim III e ne propone un feedback che fa risalire queste spinte riformiste fino al *lale devri* (età dei tulipani).

Il secondo capitolo descrive più dettagliatamente le riforme di Mahmud II e si concentra in modo particolare sulla riforma dell'esercito e dell'educazione religiosa.

L'analisi delle riforme si protrae nel capitolo successivo attraverso l'esposizione delle riforme statali, fiscali, economiche e sociali. Molta attenzione è posta alla riforma del costume e della moralità.

Infine, il quarto ed ultimo capitolo, si articola in una serie di descrizioni delle evoluzioni e modificazioni subite dalla cultura turca nei trent'anni di regno di Mahmud II. A partire dal sistema educativo e dalle scienze, con un appunto sulle radici del dualismo culturale turco, l'autore passa in rassegna le novità emerse in architettura, pittura, calligrafia, letteratura e musica.

A questi quattro capitoli si aggiungono poi due piccole sezioni supplementari, poste sotto la sezione "appunti", in cui vengono narrate la storia e le leggende sorte attorno alla madre di Mahmud II e alla sua presunta origine francese e si presentano le biografie di due italiani al servizio del Gran Signore: Giovanni Timoteo Calosso e Antonio Baratta.

Il libro è completato da una serie di interessanti tavole fotografiche e da un ragguardevole numero di foto di complemento al capitolo sull'arte e la cultura. Molto utili sono la cronologia comparativa alla fine del volume e la nota sulla trascrizione all'inizio dello stesso. La bibliografia corredata da una sitografia, nonostante segnali molti autori noti nell'ambito della storia ottomano-turca, rimane, nel suo complesso, abbastanza scarsa¹.

Il testo, sebbene non sia chiaro l'intento dell'autore, il quale non esplicita alcuna tesi nell'introduzione e nemmeno nel corso della trattazione, risulta essere una semplice tesi compilativa. Il livello delle singole sezioni, infatti, non supera mai la mera descrizione degli avvenimenti o degli oggetti di volta in volta presentati al lettore. Spesso, sembra che le descrizioni siano affastellate l'una di seguito all'altra senza molto costruito a causa della mancanza di problematizzazione delle tematiche trattate. L'autore non si pone mai alcuna domanda e il testo ne risente grandemente, in quanto perde di profondità e di spessore.

L'approccio utilizzato è decisamente orientalista ed eurocentrico e anche questo depotenzia la forza dell'argomento trattato. L'autore usa spesso concetti sorpassati dalla più recente letteratura e i concetti che inserisce nel saggio non vengono mai spiegati, definiti o tanto meno compresi dall'autore stesso, il quale salta troppo spesso a conclusioni affrettate e tende a semplificare più del dovuto dinamiche che hanno impiegato decenni, se non l'intero XIX secolo, per esprimersi nella loro compiutezza. L'esempio più marcato è l'insistenza sul nazionalismo e l'identità nazionale turca. Non

¹ Pochi sono gli autori turchi citati e completamente mancanti sono gli autori e i testi dei numerosi studiosi che si sono occupati del XIX secolo ottomano negli ultimi 20-30 anni, siano essi europei o turchi.

è scientifico parlare di nazionalismo ottomano o turco durante il periodo di Mahmud II. Sebbene le riforme del sultano abbiano aperto una via, risultata, poi decisiva per l'emergere del nazionalismo turco, definire teleologicamente un rapporto di causa ed effetto tra i due fenomeni è riduttivo e palesa una scarsa comprensione del panorama ottomano ottocentesco. Inoltre, nella sua esposizione l'autore appare anche poco edotto riguardo agli sviluppi della ricerca sul XVIII secolo ottomano, un secolo riscoperto recentemente e ricco di spunti che hanno favorito le riforme del periodo da lui studiato.

Altro tema rilevante e pecca marchiana di questo testo è la mancanza di una definizione di cosa siano gli Ottomani e di cosa l'autore intenda per Turchi. Infatti, in molte parti del volume non si riesce a capire chi sia il soggetto agente nelle riforme descritte. Altre volte sembra che gli Ottomani siano solo un gruppo minoritario che poco ha a che fare con i Turchi, che, invece, sono presentati come la "nazione" sana e vincitrice fautrice della Turchia moderna. Un approccio di tal genere è del tutto errato, o, quanto meno, necessita di spiegazioni e definizioni pregresse e intermedie che l'autore non fornisce.

Passando dalle problematiche metodologiche a quelle tecniche, il saggio manca completamente di struttura concettuale, sintattica e linguistica. L'autore utilizza un linguaggio involuto e poco chiaro in diversi passaggi. L'utilizzo di termini aulici o comunque ormai poco utilizzati (acché, variegazione, ecc.) non aiuta la lettura del testo, mentre le note non sempre chiariscono i concetti espressi nel saggio, aumentando la confusione del lettore. Anche la disposizione delle tabelle e di alcune tavole (nello specifico la tavola 2) risulta completamente avulsa dalla narrazione rendendo ancor più difficile la comprensione del testo.

Un'altra nota dolente sono i troppi sottintesi, soprattutto concettuali, ma anche descrittivi, proposti dall'autore. Il testo oscilla tra una sovrabbondanza di dati e descrizioni e la totale assenza di spiegazioni di concetti o fatti che per una persona poco esperta dell'argomento risultano difficili da digerire e da capire.

Riguardo alla bibliografia, sebbene essa sia discreta e gli autori citati attendibili, su molti argomenti manca completamente un apparato di fonti di riferimento specifiche. La maggior parte delle fonti utilizzate – letteratura, memorie, resoconti di viaggio – sono accolte così come sono proposte dai loro autori, senza una presa di distanza scientifica e le dovute considerazioni. Per questo motivo, in molti frangenti e soprattutto nella sezione dedicata alla società e alla morale ottomana, l'autore propone una descrizione di come gli Ottomani venivano visti e percepiti dall'Europa e non un'analisi di cos'era la società ottomana al tempo di Mahmud II. Non va nemmeno dimenticato il fatto che l'autore scriva, spesso a sproposito, di nazionalismo, tradizione

e cultura senza nemmeno lontanamente citare nessuno dei principali autori che ha trattato l'argomento negli ultimi 30-40 anni.

Nel complesso, questo saggio risulta essere un discreto manuale con buone descrizioni di alcuni aspetti della cultura ottomana dei primi del XIX secolo, ma non apporta nulla di nuovo alla ricerca scientifica in questo campo. Può essere utile per chi voglia iniziare ad avvicinarsi alla storia ottomana ed è semplicemente curioso di approcciarsi alla vita comune degli Ottomani all'inizio dell'Ottocento, ma non risulta una pubblicazione utile per un lettore non digiuno di storiografia sull'Impero ottomano.

Le sezioni dell'opera ben fatte, come l'ultimo contributo sugli italiani, o la sezione sulla musica, vengono limitate da una struttura totalmente deficitaria sotto più punti di vista. L'autore, evidentemente in grado di proporre dei buoni lavori (si veda il capitolo su Calosso e Baratta), non ha esteso a tutto il saggio questa sua capacità.

*** L'autore**

Luca Zuccolo, dottorando (PhD Student) in Storia Contemporanea del SUM di Napoli sta sviluppando una ricerca sulla stampa francofona ottomana e la sua rappresentazione dell'Impero d'Oriente. Già dottore magistrale in Storia d'Europa (Bologna 2008), si è occupato dello sviluppo della modernità durante l'ultimo secolo dell'Impero Ottomano, del confronto/scontro tra modernità e tradizione in un contesto cosmopolita e allo sviluppo dei movimenti sociali che hanno preparato l'avvento della società turca contemporanea

URL: <www.studistorici.com/2010/12/01/luca-zuccolo >

Per citare questo articolo:

ZUCCOLO, Luca, «Recensione: Maurizio COSTANZA, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmud II (1808-1839)*, Venezia, Marcianum Press, 2010, 505 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011, URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/zuccolo-costanza_numero_6/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.